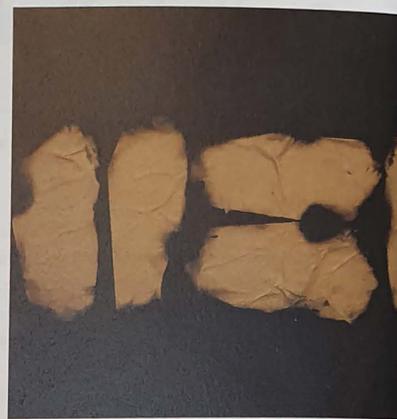


# Una lunga indagine sul senso del limite

di Daniela Bigi



Sopra, Turi Simeti, *Composizione*, 1961, collage di carta bruciata su tela dipinta, 64x80 cm. Sotto, Turi Simeti, 7 ovali ocra, 2019, acrilico su tela sagomata, 150x150 cm



L'antologica di Turi Simeti a Palazzo Riso di qualche anno fa e la recente donazione al Comune di Alcamo di una scultura in pietra ducale che si affaccia sul golfo, hanno riportato l'attenzione, in Sicilia, su un artista che, sebbene abbia lasciato l'isola molto presto, agli inizi della carriera, non ha mai trascurato il rapporto con la propria terra.

Fino a dicembre la Galleria Dep Art, a Milano, gli dedica una personale che raccoglie una ventina di opere molto significative che vanno dagli anni '60 alle prove più recenti, compresi l'*Ovale bianco* e l'*Ovale nero* del '62, appartenenti proprio al periodo in cui l'artista metteva a punto quella modalità operativa che lo avrebbe accompagnato per tutta la vita.

Nato ad Alcamo nel 1929, Simeti si trasferisce a Roma nel 1958. Lì conosce Burri, che sarà determinante per gli sviluppi del suo lavoro perché proprio dai processi messi in atto dall'artista umbro gli verrà l'idea di usare il fuoco per bruciare gli angoli di piccoli cartoni rettangolari e durante quelle combustioni incontrerà la forma dell'ellissi, fulcro di tutta la sua produzione successiva. Difficile dimenticare quanto l'ellisse fosse cara a Mondrian, che leggeva nei suoi due fuochi la possibilità di annullare le tensioni, di raggiungere l'equilibrio. Ed è difficile non pensare che per Simeti quella forma abbia un ampio spettro di riverberi semantici oltre a quello di essere una geometria funzionale alla conquista di specifici esiti ottico-percettivi.

Ma andiamo con ordine. Dopo l'esperienza romana, e la frequentazione di Turcato, Consagra, e soprattutto dei più giovani Schifano, Festa, Angeli, Ceroli, protagonisti della scena capitolina, nel 1965 viene invitato a *Zero Avantgarde*, una mostra che si tiene a Milano nello studio di Lucio Fontana. Curata da Nanda Vigo, fu un evento di portata storica, che riunì per la prima



Turi Simeti. Opere 1960 - 2020, Dep Art Gallery, Milano. Installation

volta in Italia gli artisti più significativi aderenti al Gruppo Zero.

Di lì a poco Simeti si trasferisce nella città meneghina, più vicina alle sue ricerche di quanto non lo fosse Roma, ed entra in contatto con Fontana e i suoi giovani amici. Penso a Castellani, Bonalumi, Scheggi, i quali, sulla scorta delle questioni teoriche poste dai buchi e dai tagli del maestro, cercavano ciascuno una propria strada di affermazione, pur muovendosi tutti dentro la comune assunzione di problematiche spaziali.

Le opere che Simeti espose in quell'occasione erano già le tele estroflesse. Si trattava di lavori che a partire da una stesura monocromatica del colore sulla tela cercavano un oggetto nello spazio, una fuoriuscita dai confini del quadro. Puntavano a stabilire un rapporto fisico con la luce, ad attivare nello spettatore una diversa e più ampia reazione percettiva. Era un metodo rigoroso, incentrato essenzialmente sulla monocromia e sul rilievo. Simeti non lo ha mai più abbandonato, e questa coerenza la dice lunga sulle ragioni ultime del suo fare.

Il suo obiettivo non è mai stato quello di rappresentare, bensì quello di costruire. Nei suoi lavori c'è stata fin dall'inizio una esplicita aspirazione alla tattilità, unita a una costante attrazione per la tensione. Qual è il punto di massima resistenza cui può arrivare una tela sollecitata da una pressione che proviene dall'interno del telaio?

Credo che in fondo si sia sempre trattato di un'indagine intorno al senso del limite. Per quanto la si conosca e la si controlli, la dinamica tra le forze e le reazioni, tra spinte e contospinte, potrebbe sempre alterarsi nell'incontro imprevedibile con la chimica del reale, e dentro questo nodo di fatto irrisolvibile potrebbe dispiegarsi l'intero lavoro di una vita.

## A LONG INVESTIGATION INTO THE SENSE OF LIMIT

Turi Simeti's anthological exhibition at Palazzo Riso a few years ago and the recent donation to the Municipality of Alcamo of a *ducale* stone sculpture overlooking the gulf brought attention to an artist who never neglected the relationship with his land.

Until December, the Galleria Dep Art, in Milan, dedicates a solo show to him presenting about twenty very significant works ranging from the 60s to the most recent ones, including the *White Oval* and the *Black Oval* of '62, belonging to the period in which the artist was polishing that operating mode that would accompany him throughout his life.

Born in Alcamo in 1929, Simeti moved to Rome in 1958 where he met Burri, who will be decisive for the development of his work. It is precisely from the Umbrian artist that he will get the idea of using fire to burn the corners of small rectangular cardboard thus meeting the shape of the ellipse, the heart of all his later production. It is difficult to forget how important the ellipse was to Mondrian, who saw in its two foci the possibility of undoing tensions, of reaching balance.

In Simeti's works, there has always been an explicit aspiration to tactility, coupled with a constant attraction to tension. What is the point of maximum resistance that a canvas can reach when stressed by a pressure coming from inside the frame? The dynamics between forces and reactions can change in an unpredictable meeting with reality.

